

Cattolica, serie 2.^a, t. 12, p. 107. » La festa solennissima fatta in Venezia, città nobilissima e per munificenza d'illustre e ricco municipio ordinata, fu diretta da' rr. pp. cappuccini dell'isola della Giudecca, operosi, zelanti e industriosi, e pel concorso aiutata di cittadini caldissimi veneratori di Maria ss., riuscì certamente una delle più belle solennizzate in Italia. Il superbo tempio eretto dal Palladio, fu con tanta profusione di preziosi drappi ornato, che del solo damasco in seta tremila braccia, e del velluto e dell'altre stoffe più di ottomila vi abbisognarono a fregiarlo. Fra torchioni, ceri e candele onde componevasi la splendida illuminazione del tempio, furono in tre dì consumate sino a novemila libbre di cera. Molti gli ordini de' cittadini che si recarono in ischiere a venerare la ss. Vergine nel tempio: numerosissima la processione che aprì la solennità: parecchi i vescovi e i prelati di vario ordine secolare e regolare che decorarono la festa: innumerabili i sacerdoti che offersero in questo triduo a Dio benedetto l'Ostia di pace nello splendido tempio: elegantissimi i tre discorsi recitati da tre de' più distinti oratori d'Italia: folte di sceltissimi sonatori e cantori le quattro orchestre innalzate nella chiesa: molte le pubbliche testimonianze di sagra tripudio date da tutta la città con luminarie, archi, festoni d'arazzi, fuochi d'allegrezza, poesie stampate, concerti di musica: insomma ne' giorni 11, 12 e 13 maggio, Venezia volle apparire maggiore di se per offrire alla Vergine Immacolata onorevole e degno ossequio di filiale pietà". Riportò poi la stessa *Civiltà Cattolica*, 3.^a serie, t. 1, p. 588. » Con due brevi spediti l'uno al ven. patriarca di Venezia, e l'altro agli arcipreti, presidi, sindaci maggiori e componenti le IX congregazioni del clero di quella città, il Santo Padre esprime la sua letizia per la divotissima festa con che i detti illustri personaggi solennizzarono in s. Maria For-

mosa la dogmatica definizione dell'Immacolata. Si rallegra inoltre del divoto affetto che sa nutrire essi verso la suprema Sedia di Pietro, confortandoli a caldeggiar la gloria di Dio e la salute dell'anime; rende loro grazie d'un elegante volumetto di poesie che a sfogo di divozione verso la Madre di Dio diedero alla luce in quell'occasione e di cui presentarono copia allo stesso Santo Padre". Poco prima erasi manifestato il micidiale morbo, che con diverse fasi, senza grandi stragi, accompagnò il resto dell'anno. Verso la fine del 1856 l'imperatore Francesco Giuseppe I, con nobile fiducia volle tornare a visitare il suo regno Lombardo-Veneto, accompagnato dalle grazie della diletta moglie l'imperatrice Elisabetta Amalia di Baviera, preceduti dall'infante arciduchessa Sofia loro primogenita, di nuovo manifestando apertamente la benigna intenzione d'obliare il passato, animare i popoli alla speranza e alla fede nel loro monarca, di consolare un gran numero di famiglie, di avvalorare i fedeli sudditi, di affezionarsi i titubanti, di vincere colla più franca generosità gli avversari. L'imperatore e l'imperatrice quindi, trovaronsi quasi ad una festa di famiglia; e veramente furono accolti dalle popolazioni del Veneto e del Lombardo con affetto filiale e superiore all'aspettativa. Venezia diede l'esempio, Chioggia, Padova, Rovigo, Vicenza, Verona, Brescia, Bergamo, Milano, fecero a gara per accogliere degnamente il cavalleresco Sire e la graziosa Sovrana. Alle tante grazie concesse coll'imperiale permesso dal conte Radetzky, moltissime ne aggiunse la magnanimità e clemenza dell'augusto monarca, ed inoltre volle essere istruito in ogni parte dell'amministrazione pubblica. La *Civiltà Cattolica*, serie 3.^a, t. 4, p. 704, ne riferisce i particolari, che in quanto a Venezia ora riproduco. A' 20 novembre 1856 l'imperatore e l'imperatrice giunsero in Trieste, accolti con dimostrazioni d'esultanza e